RIV GEO ITA 17x24 frontespizio_1302.1.1 31/08/20 12:48 Pagina 1

RIVISTA GEOGRAFICA ITALIANA

RGI

PUBBLICATA DALLA SOCIETÀ
DI STUDI GEOGRAFICI

CXXVII – Fasc. 2 – giugno 2020

FrancoAngeli

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

Rivista geografica italiana

Trimestrale pubblicato dalla Società di Studi Geografici
sotto gli auspici del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Società di Studi Geografici
fondata nel 1896
Via S. Gallo 10 – 50129 Firenze

Consiglio direttivo per il triennio 2019-2021: Egidio Dansero (presidente), Fabio Amato, Cristina Capineri (segretaria), Domenico de Vincenzo, Francesco Dini, Michela Lazzeroni, Mirella Loda (vicepresidente, bibliotecaria), Monica Meini, Andrea Pase, Filippo Randelli (tesoriere), Bruno Vecchio. Il Consiglio esercita funzioni di orientamento nei riguardi dell'indirizzo generale della Rivista geografica italiana.

Revisori dei conti: Anna Guarducci, Matteo Puttilli.

Segreteria: via S. Gallo 10, 50129 Firenze, tel. 055 2757956, email: info@societastudigeografici.it, www.societastudigeografici.it.

Quota di associazione per il 2019 con diritto a ricevere la Rivista euro 50,00 (online), euro 80,00 (cartaceo); Enti, Società nomi collettivi euro 70,00 (online), euro 100,00 (cartaceo). I Soci debbono versare le quote esclusivamente alla Società, servendosi del c.c.p. 17964503 intestato alla Società stessa, oppure di c/c bancario: Cassa di Risparmio di Firenze, Sede, Via M. Bufalini 4, 50122 Firenze; IBAN: IT07U0306902887100000003634; SWIFT: BCITITMM.

Rivista geografica italiana

Direzione e redazione: Dipartimento Sagas, via S. Gallo 10 – 50129 Firenze – Tel. 055 2757956.

Direzione: Bruno Vecchio (direttore responsabile), Leonardo Rombai (condirettore).

Redazione: Silvia Aru, Sara Bonati, Filippo Celata (redattore capo), Francesco Dini, Anna Guarducci, Matteo Puttilli (coordinatore recensioni), Chiara Rabbiosi, Patrizia Romei.

Comitato scientifico: John A. Agnew (Univ. of California, Los Angeles, CA), Horacio Capel Saez (Univ. de Barcelona), Alberto Carton (Univ. di Padova), Gisella Cortesi (Univ. di Pisa), Giuseppe Dematteis (Politecnico di Torino), Pierpaolo Faggi (Univ. di Padova), Franco Farinelli (Univ. di Bologna), Paolo Roberto Federici (Univ. di Pisa), Maria Dolors Garcia Ramon (Univ. Autonoma de Barcelona), Vincenzo Guarrasi (Univ. di Palermo), Russell King (Univ. of Sussex, Brighton), Piergiorgio Landini (Univ. "Gabriele D'Annunzio", Chieti-Pescara), Elio Manzi (Univ. di Palermo), Claudio Minca (Macquarie University, Sydney), Julian Minghi (Univ. of South Carolina, Columbia), Rolf Monheim (Univ. Bayreuth), Denise Pumain (Univ. Paris 1, Panthéon-Sorbonne), Claude Raffestin (Univ. de Genève), Andrés Rodrigues-Pose (London School of Economics), Vittorio Ruggiero (Univ. di Catania), Paola Sereno (Univ. di Torino), Claudio Smiraglia (Univ. di Milano), Ola Söderström (Univ. de Neuchâtel), David E. Sugden (Univ. of Edinburgh), Maria Tinacci Mossello (Univ. di Firenze).

Gli articoli inviati vengono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due referee (double blind peer review process), scelti sulla base di competenze specifiche.

La rivista è in fascia A per l'Anvur nel settore disciplinare B1 – Geografia, area 11.

Rivista geografica italiana è indicizzata in: Catalogo italiano dei periodici/Acnp, Cnrs, Ebsco Discovery Service, Elsevier/Scopus, Essper, Google Scholar, JournalSeek, ProQuest Summon, Torrossa – Casalini Full Text Platform.

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

RIVISTA GEOGRAFICA ITALIANA

Articoli

Marco Bagliani, Paolo Feletig, Fiorenzo Ferlaino, Francesca Silvia Rota
Città metropolitane e metroregioni: motori per lo sviluppo? Confronto tra i sistemi urbani italiani pre- e post-crisi – Metropolitan cities and metroregions: development engines? A comparison between urban systems pre- and post-crisis pag. 5

Mirella Loda, Mario Tartaglia
Developing the Bamiyan Master Plan between cooperation and politics » 29

Giacomo Zanolin
I parchi naturali tra antichi usi civici e beni comuni. Riflessioni a partire da un caso di studio: il Parco del Bosco delle Sorti della Partecipanza – Protected areas amid historical civic uses and commons. Remarks from a case study: the Bosco delle Sorti della Partecipanza Park » 51

Opinioni e dibattiti

Gisella Cortesi
Berardo Cori: la lezione di una geografia rigorosa, collaborativa e aperta » 77

Rivista geografica italiana, CXXVII, Fasc. 2, giugno 2020

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

Informazione bibliografica

Michel Lussault, *Iper-luoghi. La nuova geografia della mondializzazione* (Alberto Vanolo) – Francesco Vallerani, a cura di, *Everyday Geographies and Hidden Memories: Remembering Denis Cosgrove* (Claudio Minca) – Filippo Menga, Erik Swyngedouw, eds., *Water, technology and the nation-state* (Margherita Ciervo) – Chiara Rabbiosi, *Il territorio messo in scena. Turismo, consumi, luoghi* (Monica Meini) – Claudio Cerreti, Matteo Marconi, Paolo Sellari, *Spazi e poteri. Geografia politica, geografia economica, geopolitica* (Rosario Sommella) – Silvia Aru, Claudio Jampaglia, Maurizio Memoli, Matteo Puttilli, *L'emozione di uno spazio quotidiano. Parole, racconti, immagini di Sant'Elia - Cagliari* (Marco Picone) – Nadia Caruso, *Policies and Practices in Italian Welfare Housing - Turin, up to the Current Neo-Liberal Approach and Social Innovation Practices* (Paolo Molinari) – Augusto Ciuffetti, *Appennino. Economie, culture e spazi sociali dal medioevo all'età contemporanea* (Maurizio Coccia) pag. 83

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

Marco Bagliani*, Paolo Feletig**,
Fiorenzo Ferlaino**, Francesca Silvia Rota***

Città metropolitane e metroregioni: motori per lo sviluppo? Confronto tra i sistemi urbani italiani pre- e post-crisi[1]

Parole chiave: competitività territoriale, shift-share, Città metropolitane italiane.

Il contributo sviluppa una riflessione sulla capacità dei territori metroregionali italiani, in particolare delle Città metropolitane, di essere efficienti dal punto di vista della competitività e della capacità di rispondere alla crisi economica. A tal fine è stata realizzata un'analisi *shift-share* dinamico-cumulativa dei livelli di occupazione del sistema urbano italiano nel periodo pre- e post-crisi. Rispetto alle usuali tecniche dell'analisi *shift-share*, questa metodologia consente di restituire la dinamica di sviluppo dei territori e di separare il vantaggio competitivo nelle sue componenti costitutive, interne (legate per esempio alla composizione dell'economia regionale) e esterne (dovute all'"effetto paese"). Dal punto di vista delle scienze regionali offre quindi una più precisa valutazione del potenziale territoriale locale.

Metropolitan cities and metroregions: development engines? A comparison between urban systems pre- and post-crisis

Keywords: territorial competitiveness, shift-share, Italian Metropolitan cities.

The contribution develops a reflection on the ability of Italian metroregions, and Metropolitan cities namely, to be efficient in terms of competitiveness and reaction to the global economic crisis. To do this, a dynamic-cumulative shift-share analysis of

* Dipartimento di Economia e Statistica "Cognetti de Martiis", Università di Torino; Centro interuniversitario IRIS (Istituto di Ricerche Interdisciplinari sulla Sostenibilità), Campus Luigi Einaudi, Lungodora Siena 100/A, 10153 Torino, Italia, marco.bagliani@unito.it.

** IRES Piemonte - Istituto Ricerche Economico Sociali del Piemonte, Via Nizza 18, 10125 Torino, Italia, feletig@ires.piemonte.it; ferlaino@ires.piemonte.it.

*** IRCrES CNR - Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile, Via Real Collegio 30, 10024 Moncalieri, Italia, francesca.rota@ircres.cnr.it.

[1] Il contributo è stato ideato congiuntamente da tutti gli autori. La stesura finale è anch'essa il risultato di un lavoro comune, al cui interno è comunque possibile distinguere le seguenti attribuzioni: a Marco Bagliani i paragrafi 1 e 3; a Paolo Feletig i paragrafi 5, 6 e 7; a Fiorenzo Ferlaino i paragrafi 8 e 9; a Francesca Silvia Rota i paragrafi 2 e 4.

Saggio proposto alla redazione il 9 gennaio 2020, accettato il 4 aprile 2020.

Rivista geografica italiana, CXXVII, Fasc. 2, giugno 2020, Issn 0035-6697, pp. 5-27

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

the employment levels of the Italian urban system in the pre- and post-crisis period is carried out. Compared to the usual techniques of comparative analysis, this method allows to detect the dynamics of development of the territories and to decompose the constituent components of the competitive advantage, both internal (for example due to the composition of the regional economy) and external (the Nation-state effect). Therefore, in the perspective of the regional sciences it offers a more precise assessment of the local territorial potential.

1. Le analisi territoriali comparative alla prova della crisi economica mondiale. – Con l'esplodere, nel 2008, della crisi economica mondiale gli equilibri geo-economici consolidatisi dopo la caduta del muro di Berlino cominciarono a subire profonde modificazioni. Negli studi sulla competitività territoriale ciò ha favorito uno spostamento di attenzione dalla quantificazione del vantaggio competitivo dei territori alla valutazione della loro capacità di risposta alla crisi. Gli strumenti dell'analisi geo-economica, tuttavia, sono rimasti sostanzialmente gli stessi. Molto frequente, e ancora troppo poco problematizzato (Rota e Vanolo, 2006), continua ad essere, in particolare, il ricorso alle tecniche del *benchmarking* aziendale per la comparazione di città e regioni alla scala internazionale (Moonen e Clark, 2013; Krishnamoorthy e D'Lima, 2014). Nella maggior parte dei casi, questi studi tendono a ignorare l'influenza esercitata dalla nazione di appartenenza (Jessop, 2005) ed è raro il ricorso a serie temporali sufficientemente ampie da fotografare la dinamica nel tempo del vantaggio competitivo regionale.

Muovendo da tali considerazioni, la prima questione affrontata in questo studio riguarda la possibilità di un diverso modo di fare analisi comparativa alla scala subnazionale, tale per cui le classificazioni e le graduatorie prodotte siano maggiormente efficaci nel descrivere la forza competitiva dei territori.

La seconda domanda riguarda la scelta del ritaglio territoriale a cui analizzare il vantaggio competitivo. Focalizzando l'attenzione sul contesto europeo, le partizioni di livello sub-nazionale oscillano tra scale molto diverse: dalle macroregioni (come nel caso della regione del Reno-Ruhr) alle regioni NUTS-2 e NUTS-3, passando per aggregati intermedi, come nel caso delle *aree funzionali urbane* (functional urban areas-FUAs) identificate da ESPON nel 2012[2] e delle *metroregioni* definite da EUROSTAT[3]. La presente ricerca intende esplorare le potenzialità esplicative di questo specifico livello di analisi, focalizzando la propria attenzione sul ritaglio territoriale delle metroregioni. In particolare, in Italia, il riconoscimen-

[2] Facendo propria la definizione dell'Oecd (2012), EUROSTAT definisce le FUAs europee a partire dalla presenza di un bacino di gravitazione lavorativa di almeno 50 mila abitanti, baricentrato su un comune "capoluogo" di almeno 15 mila abitanti.

[3] https://ec.europa.eu/EUROSTAT/web/metropolitan-regions/background.

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

to per alcune metroregioni del ruolo istituzionale di Città metropolitana (CM) sancito dalla Legge n. 56 del 7 aprile 2014 – anche nota come "Legge Delrio" – ha introdotto un nuovo livello di governo, che, alternativo rispetto alla Provincia, viene indicato dal Legislatore come motore di sviluppo per tutto il Paese. Ciò rende il caso italiano estremamente interessante per la verifica del portato competitivo dei sistemi territoriali di scala metroregionale.

Il terzo obiettivo di questo studio è, infine, quello di utilizzare la nuova declinazione dinamico-cumulativa della tecnica *shift-share* di analisi economica per verificare se le CM siano effettivamente le metroregioni più efficienti in termini di sviluppo territoriale e capacità di risposta alla crisi o se siano altri i sistemi urbani utili a delineare il quadro della competitività in Italia.

L'analisi si sviluppa a partire da un primo approfondimento del concetto di competizione territoriale, utile a identificare nella dimensione metroregionale il livello più adatto a leggere le dinamiche competitive dei territori (par. 2). Successivamente (par. 3) l'attenzione si sposta sulla descrizione della metodologia di analisi *shift-share*, di cui il presente studio propone una declinazione cumulativa e dinamica. I paragrafi 4, 5, 6, 7 e 8 illustrano i presupposti e i risultati del confronto tra i sistemi urbani italiani, organizzati secondo quattro raggruppamenti principali: le "CM di grande dimensione", le "altre CM", le "metroregioni non CM" e i comuni "non metroregionali". Nel nono paragrafo si formalizzano le principali conclusioni desumibili dallo studio, evidenziandone gli elementi di ulteriore sviluppo.

2. Quale territorializzazione per la competitività? – In Europa l'esigenza di costruire una visione integrata e unitaria del territorio europeo (CE, 1999) ha alimentato una consistente produzione di studi che, avviata intorno agli anni Novanta, si è progressivamente focalizzata sulla misurazione dei divari di sviluppo interni alla compagine comunitaria e sulla prefigurazione di nuove gerarchie territoriali (Cheshire e Hay, 1989; Brunet, 1989; Kunzmann e Wegener, 1991).

Inizialmente, la classificazione dei sistemi territoriali europei ha riguardato in modo quasi esclusivo le città. In seguito, con lo sviluppo dell'approccio "neoregionalista", l'attenzione di scienziati regionali e policy maker si è spostata sulle regioni (Amin e Thrift, 1994; Cooke, 1995), ma sempre in un'ottica che potremmo qui definire "urbano-policentrica". Secondo questa visione, oggi ancora dominante a livello europeo (ESPON, 2013; Pan *et al.*, 2013; Detterbeck e Hepburn, 2018), i motori principali della crescita e del benessere continuano ad essere le aree urbane, intese come sistemi funzionalmente integrati di centri urbani e rispettivi *hinterland* (in larga misura definiti dai bacini di gravitazione degli occupati), a loro volta strutturati in reti all'interno della cornice unitaria dello spazio europeo (Becker *et al.*, 1999; Krugman, 1993).

Il protagonismo delle città come motori di sviluppo si lega principalmente alla loro capacità di funzionare come sistemi cognitivi e innovativi (Cappellin *et al.*,

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

2012; Antonietti *et al.*, 2015) e si esprime entro quadri multi-giurisdizionali che coinvolgono più livelli territoriali (SGI, 2008; Urban@it, 2016), ossia all'interno di compagini metroregionali. Il collegamento tra regione e sviluppo locale avviene cioè non tanto per la presenza di un centro urbano, benché grande e importante, quanto per la presenza di una *metroregione* capace di massimizzare la comunicazione e l'interazione (BBSR, 2011). Tanto più la metroregione primeggia in queste funzioni quanto più contribuisce a creare condizioni di tenuta economica e crescita per il più ampio contesto regionale di riferimento e, in una selezione di casi eccellenti (cfr. i 2 *Global nodes*, le 17 *European engines* e le 76 *Metropolitan European Growth Areas*, identificate da ESPON), per tutto il sistema europeo (Capello *et al.*, 2015).

In Europa, EUROSTAT (2013) definisce le metroregioni in funzione di tre livelli gerarchici: *Capital, Second-tier* e *Smaller regions*. Le metroregioni di EUROSTAT sono aggregazioni territoriali con almeno 250 mila abitanti derivanti dall'unione di una o più aree provinciali (NUTS-3) appartenenti alla medesima area funzionale. In pratica, sono approssimazioni di FUA disegnate in modo da rispettare i confini delle unità statistiche utilizzate da EUROSTAT. Sono quindi facilmente impiegabili per analisi di tipo comparativo, quale quella intrapresa per questo studio. Inoltre il peso competitivo che questi sistemi urbani giocano all'interno dello spazio europeo è decisamente elevato (cfr. tra gli altri: Capello *et al.*, 2015; Caragliu e Del Bo, 2018) e in esse si concentra più della metà della popolazione e dell'occupazione, e il 67,8% del PIL (dati EUROSTAT al 2016).

In più, dal punto di vista della dinamica competitiva sub-nazionale, il ritaglio metroregionale presenta alcuni rilevanti vantaggi (Aumayr, 2007). In Italia come nel resto d'Europa, per comprendere il portato competitivo delle specializzazioni produttive, il livello NUTS-2 è infatti poco funzionale ed è necessario scendere almeno fino alla scala metroregionale e/o provinciale[4]. Questa è anche la scala migliore per cogliere le diverse dinamiche nelle performance economiche dei territori. Lo studio condotto da Landesmann e Römisch (2006) sulla variazione del PIL pro capite, per esempio, già sottolineava come le disparità più pronunciate fossero a livello di NUTS-3.

Certamente, molto dipende dal tipo di analisi che si intende realizzare. EUROSTAT (2007), per esempio, sconsiglia il livello NUTS-3 per analisi economiche complesse, in quanto la dimensione limitata delle unità di osservazione non consentirebbe per molte variabili (tra cui quelle dell'occupazione) di raggiungere la significatività statistica. Nello stesso tempo, in Europa capita di frequente che le metroregioni più grandi superino, in dimensione demografica e peso economico,

[4] In Italia il ritaglio metroregionale deciso da EUROSTAT coincide con quello provinciale dei NUTS-3, ad esclusione della metroregione di Milano che comprende le province di Milano, Lodi e Monza-Brianza.

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

le partizioni regionali più piccole. In particolare in Italia, accade che la più piccola tra le metroregioni, corrispondente alla provincia di Prato (NUTS-3), presenti livelli di occupazione e valore aggiunto superiori a quelli delle due regioni più piccole, specificatamente Valle d'Aosta e Molise (NUTS-2).

3. La metodologia shift-share. – Tra le tecniche dell'analisi economica che consentono una lettura complessa e dinamica delle performance dei sistemi territoriali subnazionali, il presente contributo si focalizza sulle recenti formulazioni della metodologia *shift-share*.

L'analisi *shift-share* è un metodo che descrive la crescita delle economie locali comparandone l'andamento con quello del macrosistema economico di appartenenza (tipicamente la nazione). Di norma la *shift-share* trova applicazione alla scala regionale, ma sono presenti anche applicazioni alla scala subregionale e urbana (si vedano a proposito: Gabe, 2006; Espa *et al.*, 2013).

Dal punto di vista della formulazione matematica, l'analisi *shift-share* si risolve in un'identità che permette di disaggregare la variazione temporale osservabile per una data grandezza in funzione di più "effetti" concomitanti, riguardanti la performance rispetto alla media nazionale, la composizione settoriale dell'economia locale e la sua capacità competitiva interna.

La modellizzazione cosiddetta "classica" della *shift-share* fa riferimento ai lavori seminali di Dunn (1960). Il modello adottato dal presente studio si riferisce alla formulazione proposta da Esteban-Marquillas, versione II (1972), a cui si è aggiunto l'utilizzo del concetto di dinamicità introdotto da Barff e Knight (1988) e la riformulazione cumulativa (Bagliani *et al.*, 2019). La metodologia di Esteban-Marquillas ha il pregio di risolvere una tra le principali criticità del modello "classico" fatta emergere da Rosenfeld (1959): il cosiddetto problema dell'inconsistenza. Secondo tale enunciazione il valore dell'effetto competitivo, così come calcolato dall'equazione classica della *shift-share*, non è solo funzione della crescita locale, ma è anche influenzato dalla composizione settoriale regionale. Nella formulazione di Esteban-Marquillas, invece, l'utilizzo di una variabile omotetica permette di separare l'interdipendenza tra la struttura economica e l'effetto competitivo, introducendo un ulteriore effetto allocativo in grado di quantificare se la specializzazione nei settori sia allocata tra quelli più virtuosi a livello regionale.

Il concetto di dinamicità introdotto da Barff e Knight è stato qui utilizzato per evitare i problemi legati alla scelta temporale del modello, anche se tale metodologia viene riformulata secondo la proposta di Bagliani e collaboratori (2019) per osservare gli effetti cumulativi nel periodo analizzato. Ciò significa che, rispetto al periodo di riferimento (2000-2016), la decomposizione della *shift-share* è calcolata sia annualmente, per ottenere una quantificazione degli effetti relativi ad ogni anno, sia a livello cumulato su tutto l'intervallo.

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

L'idea alla base della decomposizione *shift-share* è analizzare una grandezza *E* utile a rappresentare la *performance* economica di una nazione (nel nostro caso l'occupazione) e dei relativi sottoambiti territoriali o regioni con il fine di scomporre la sua variazione tra i tempi t_0 e t_0+h in quattro differenti effetti come indicato dall'espressione seguente:

$$\Delta E_{ir}^{t_0} = E_{ir}^{t_{0+h}} - E_{ir}^{t_0} = NGE_{ir}^{t_0} + IME_{ir}^{t_0} + CSE_{ir}^{t_0} + AE_{ir}^{t_0} \quad (1)$$

dove *i* indica il settore economico e *r* la regione. Ciascun effetto identifica una diversa componente della dinamica economica considerata:

1. l'effetto di crescita nazionale (*NGE, National Growth Effect*) misura il grado di similarità della dinamica regionale alla dinamica nazionale, quantificando la variazione che la regione avrebbe registrato nella variabile considerata (*E*) se avesse avuto la stessa composizione settoriale della nazione e gli stessi tassi medi di crescita;
2. l'effetto del mix industriale (*IME, Industry Mix Effect*) indica il contributo della composizione settoriale della regione rispetto a quella nazionale. Dà conto del fatto che la regione risulti più o meno specializzata in settori che, su scala nazionale, sperimentano una fase di crescita oppure di crisi;
3. l'effetto competitivo (*CSE, Competitive Share Effect*) misura la differente capacità dei settori regionali nell'alimentare la performance economica considerata, rispetto a quella dello stesso settore a livello nazionale;
4. l'effetto allocativo (*AE, Allocative Effect*) quantifica l'efficienza competitiva dei settori regionali. Attraverso di esso è quindi possibile capire se e come la specializzazione regionale si distribuisca nei settori che risultano più o meno efficienti rispetto alla media nazionale.

La formulazione dinamico-cumulativa[5] consente di ottenere due serie storiche di informazioni, tra loro complementari e utili a delineare le dinamiche degli effetti nel tempo:

- la variazione istantanea (in questo caso annuale) dei singoli effetti della *shift-share*, che consente di seguire, anno dopo anno, l'andamento tendenziale (la derivata) di questi effetti;
- la serie cumulata, che definisce, anno dopo anno, il risultato parziale della somma (l'integrale) dei singoli effetti tendenziali rispetto all'anno iniziale del periodo esaminato.

Introducendo una semplice trasformazione alla formula (1), è possibile descrivere le differenze tra la dinamica registrata per una metroregione *r* e quella media nazionale (rappresentata da *NGE*) come la somma degli altri tre effetti ottenuti dalla *shift-share*, secondo la formula:

[5] Per i dettagli tecnici si rimanda a Bagliani e collaboratori (2019).

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

$$\Delta E_{ir}^{t_0} - NGE_{ir}^{t_0} = IME_{ir}^{t_0} + CSE_{ir}^{t_0} + AE_{ir}^{t_0} \quad (2)$$

Viene inoltre adottata una definizione operativa di competitività territoriale, intesa come la capacità espressa dalle metroregioni di eccellere nella dimensione economica dell'occupazione in un periodo di tempo medio-lungo. Ne consegue che si connota come competitiva la metroregione che meglio delle altre dimostra di reagire alla crisi attraverso dinamiche propulsive e di crescita occupazionale. In letteratura un'altra grandezza comunemente impiegata per la *shift-share* è il valore aggiunto. Qui si è scelta l'occupazione come indicatore della competizione sia perché fortemente correlato alla creazione di valore aggiunto e di PIL, a sua volta correlato alla densità della popolazione urbana (Pan *et al.*, 2013), sia perché, nella prospettiva di estendere il presente studio a tutto il territorio comunitario, la variabile degli occupati è risultata quella maggiormente disponibile per la gran parte delle metroregioni.

4. Dinamiche dei cluster metropolitani e delle metroregioni italiane di fronte alla crisi. – Nel 2014, il processo di riordino amministrativo avviato con la Legge Delrio (Legge del 7 aprile 2014 n. 56) ha portato all'introduzione di un nuovo importante livello nella strutturazione del territorio nazionale e, più in generale, nel quadro della competitività dei sistemi urbani italiani, tradizionalmente ricondotto a una gerarchia di centri più o meno competitivi in funzione della dimensione dei reticoli funzionali e lavorativi su di essi gravitanti (SPS, 1990; ANCI, 2016; ISPRA, 2017). Al ritaglio amministrativo delle neo-istituite Città metropolitane (CM) è infatti assegnato un ruolo centrale e propulsivo rispetto alle dinamiche competitive di scala vasta, regionali e nazionali. Nelle intenzioni del Legislatore in esse si identificano i motori dello sviluppo economico nazionale.

Come approfondito da Ferlaino e Rota (2017b), la genesi delle Città metropolitane è però riconducibile maggiormente a logiche e progettualità politiche, piuttosto che ai risultati di analisi e ricerche geografico-territoriali. A sei anni dall'entrata in vigore della Legge Delrio è quindi importante interrogarsi sulla reale validità della definizione amministrativa delle Città metropolitane, per comprendere se si tratti o meno di raggruppamenti idonei a rappresentare le dinamiche competitive che caratterizzano l'Italia.

Al fine di verificare il quadro generale della competitività in Italia, l'analisi *shift-share* è stata applicata con riferimento agli otto anni precedenti e successivi alla crisi (2000-2016) e ha utilizzato come unità di indagine il ritaglio delle metroregioni identificato da EUROSTAT, che per l'Italia include anche le Città metropolitane[6].

[6] Fa eccezione di Reggio Calabria che è Città metropolitana ma non metroregione ed è stata comunque inclusa nell'analisi.

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

In questo modo è stato possibile confrontare l'evoluzione che ha caratterizzato i due principali tipi di sistemi urbani menzionati nella letteratura italiana per spiegare le dinamiche competitive interne e esterne al paese, ossia le metroregioni e, al loro interno, le Città metropolitane, ulteriormente distinte tra CM di grande dimensione e CM medio-piccole. La scelta di isolare i comportamenti delle CM non solo rispetto al resto delle metroregioni ma anche in funzione della loro dimensione, oltre a trovare riscontro nella letteratura (ISTAT, 2015; Ferlaino e Rota, 2017a), è anche coerente con i risultati di una precedente applicazione della *shift-share* ai sistemi metroregionali italiani che, a parità di dinamiche occupazionali simili nel periodo pre- e post-crisi, aveva evidenziato una elevata eterogeneità dimensionale e funzionale (Bagliani *et al*., 2019).

L'intento perseguito in questo lavoro è stato quindi di muovere dai ritagli territoriali già esistenti per testarne uniformità o eterogeneità di comportamento competitivo. Tali ritagli sono:

1. le "Città metropolitane di grande dimensione", che includono Roma, Milano, Napoli e Torino. Si tratta delle quattro più importanti Città metropolitane italiane per popolazione, occupazione e livello di internazionalizzazione (Dematteis e Ferlaino, 1991). Questi territori, che sono anche metroregioni, creano occupazione per il 25% dei lavoratori italiani;
2. le "altre Città metropolitane", che raggruppano le rimanenti dieci CM di minori dimensioni: Palermo, Genova, Firenze, Bari, Bologna, Catania, Venezia, Cagliari, Messina, Reggio Calabria. Ad eccezione di Reggio Calabria tutti questi centri urbani sono anche classificati come metroregioni da EUROSTAT. In questi territori è occupato il 14,5% dei lavoratori italiani;
3. le "altre metroregioni non Città metropolitane", che comprendono: Verona, Taranto, Padova, Brescia, Prato, Parma, Reggio Emilia, Bergamo. Questo raggruppamento include le metroregioni che non sono CM e riguarda altri sistemi urbani che possono risultare nodi rilevanti di sviluppo economico a livello italiano. Esse coprono il 10,5% dell'occupazione nazionale;
4. i "territori non metroregionali", che raggruppano, per differenza, tutti i territori che non sono CM o metroregioni. Questo insieme permette di analizzare i comportamenti delle aree più indicativamente rurali e urbane minori. In questi territori è occupato ben il 50% dei lavoratori italiani.

Per quel che riguarda l'articolazione interna delle economie regionali, l'analisi ha utilizzato la seguente suddivisione in 11 settori economici: agricoltura (codice A della classificazione NACE rev. 2); industria non manifatturiera (B-D-E); industria manifatturiera (C); costruzioni (F); servizi commerciali e logistici (G-H-I); servizi di informazione e comunicazione (J); servizi finanziari e assicurativi (K); servizi immobiliari (L); servizi tecnico-scientifici (M-N); servizi pubblici (O-P-Q); attività culturali e altri servizi (R-S-T-U). La mancanza di dati ufficiali di fonte ISTAT o EUROSTAT per il livello territoriale NUTS-3 non ha permesso di effettuare l'a-

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

nalisi per aggregazioni settoriali più fini, soprattutto per quanto riguarda il settore dell'industria manifatturiera.

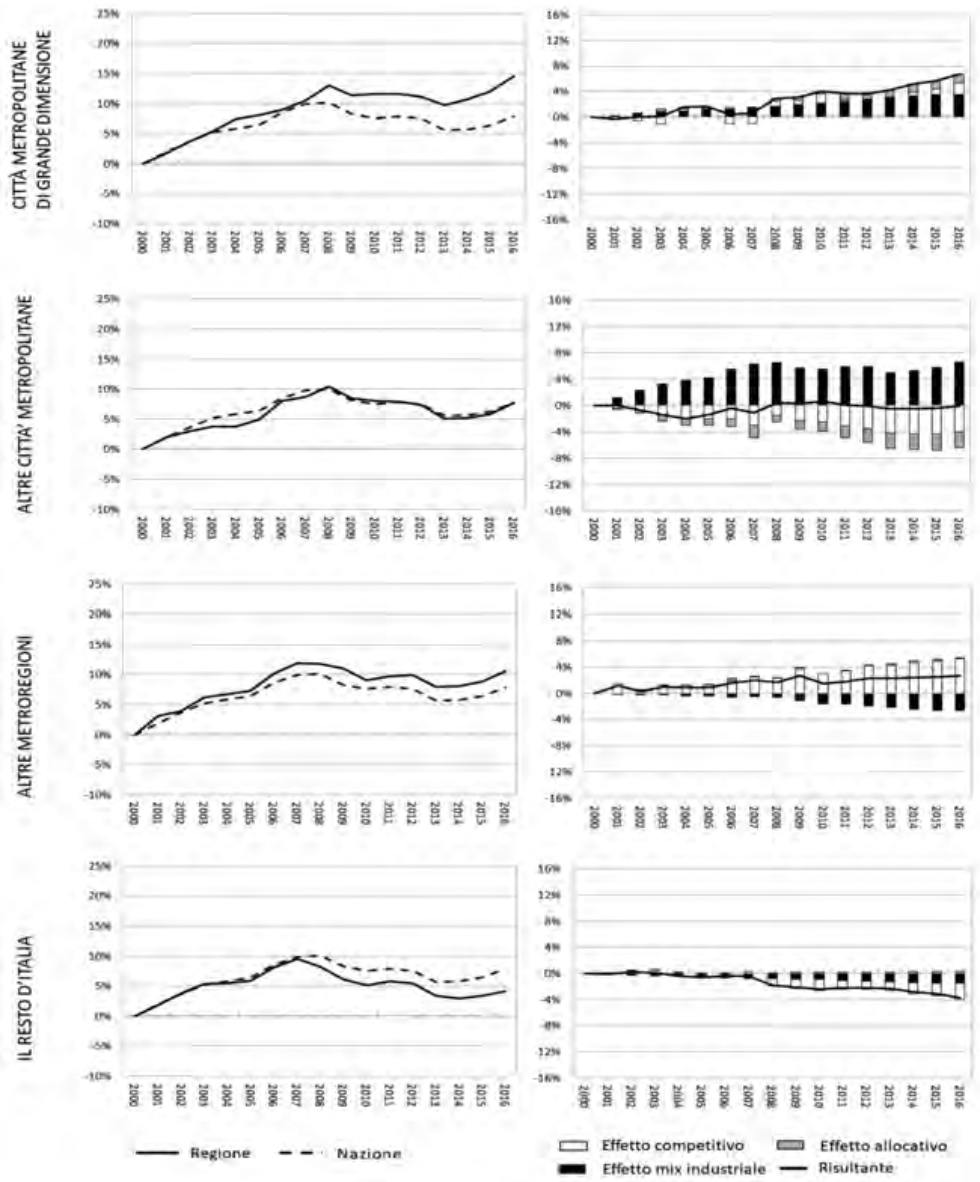
A fronte della criticità della metodologia *shift-share* evidenziata da Houston (1967), che sottolinea come il ricorso a un numero minore di settori possa indurre un decremento del peso degli effetti settoriali a vantaggio dell'effetto competitivo, si è deciso di testare la robustezza della disaggregazione settoriale qui utilizzata stimando la potenziale variazione dei risultati dell'analisi per effetto del ricorso a soli 11 settori. A tal fine si è ripetuto il calcolo della *shift-share* alla scala regionale, dove la maggiore disponibilità di dati ha permesso di effettuare un confronto dei risultati ottenuti con due livelli di disaggregazione: quello ad 11 settori utilizzato in questo studio ed uno a 20 (massima disarticolazione possibile del settore manifatturiero) e di verificare la sostanziale comparabilità dei risultati (la differenza nella stima media annuale dei diversi effetti della *shift-share* non supera infatti l'1,8%).

Gli effetti del mix industriale e allocativo vengono interpretati come fattori riconducibili ad una specifica composizione strutturale dei settori economici in grado di influenzare la capacità di reazione della regione di fronte alla crisi, ossia la sua tenuta o calo occupazionale rispetto alla media italiana. L'effetto competitivo permette invece di isolare e quantificare quella parte di variazione occupazionale che è riconducibile ad una efficienza specifica della regione.

La prima analisi ha riguardato gli andamenti complessivi dei quattro raggruppamenti sopramenzionati. La Fig. 1 ne illustra i risultati mostrando, per ogni gruppo, due grafici. Facendo riferimento all'equazione (2), i grafici posizionati nella parte sinistra evidenziano, sotto forma di variazione percentuale rispetto all'anno 2000, la dinamica occupazionale regionale (linea tratteggiata) e l'effetto nazionale (NGE, linea nera). Quest'ultimo è interpretabile come la dinamica che l'occupazione regionale avrebbe seguito se la regione fosse dotata di caratteristiche settoriali e di crescita del tutto identiche a quelle medie nazionali. La differenza tra le due linee evidenzia quindi la performance occupazionale regionale rispetto a quella nazionale nel periodo pre- (2000-2008) e post-crisi (2008-2016) e risulta pertanto essere un ottimo termine di comparazione su cui impostare l'analisi. Tale differenza, seguendo la logica della *shift-share*, è scomponibile negli effetti di mix industriale, competitivo e allocativo (descritti dall'equazione 2), che vengono mostrati nei grafici della parte destra. In queste figure la linea nera rappresenta la risultante, ossia la somma algebrica dei tre effetti della *shift-share*.

L'analisi della Fig. 1 mostra una prima evidenza dell'elevata difformità dei comportamenti competitivi dei sistemi urbani che strutturano il territorio italiano. Emergono, infatti, dinamiche molto diverse: da un lato le reazioni positive alla crisi, esibite dalle "CM di grande dimensione" e dalle "altre metroregioni non CM", cui fa da contrappunto la performance negativa dei "territori non metroregionali". Il caso delle "altre CM" è caratterizzato da una dinamica ancora differente, il cui andamento complessivo è molto vicino a quello medio nazionale.

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.



Fonte: elaborazione degli autori.

Fig. 1 - Risultati dell'analisi shift-share per i quattro raggruppamenti. Variazione percentuale (rispetto anno 2000) dell'occupazione regionale e nazionale (sx); scomposizione di tale differenza nei tre effetti della shift-share (dx)

5. Le grandi Città metropolitane: dai quattro motori al bipolo metropolitano. – Il primo gruppo analizzato fa riferimento alle "CM di grande dimensione". Osservando la scomposizione della dinamica occupazionale per le sole CM di Roma e Milano si nota che hanno seguito un sentiero di sviluppo sostanzialmente simile lungo l'intero periodo in esame. La loro performance (Fig.

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

2, sx) è sempre risultata superiore rispetto a quella nazionale e tale vantaggio può essere spiegato sia da fattori riguardanti la struttura dei comparti economici, sia da capacità competitive locali specifiche di questi territori. Nel periodo precedente la crisi il distacco di questi territori metropolitani rispetto al resto della nazione si dimostra particolarmente evidente, soprattutto per quanto riguarda Roma. Nel periodo successivo al 2008 essi mostrano segnali di solidità, registrando, alla fine dell'intervallo considerato, una variazione positiva dell'occupazione in netta controtendenza rispetto al resto della nazione. Dopo una fase di rallentamento nei tassi di crescita, la ripresa che ne è seguita nel 2013 ha infatti permesso non solo di ripristinare i livelli occupazionali pre-crisi, ma di migliorarli di circa 6 punti percentuali nel caso di Roma e di 5 punti per Milano.

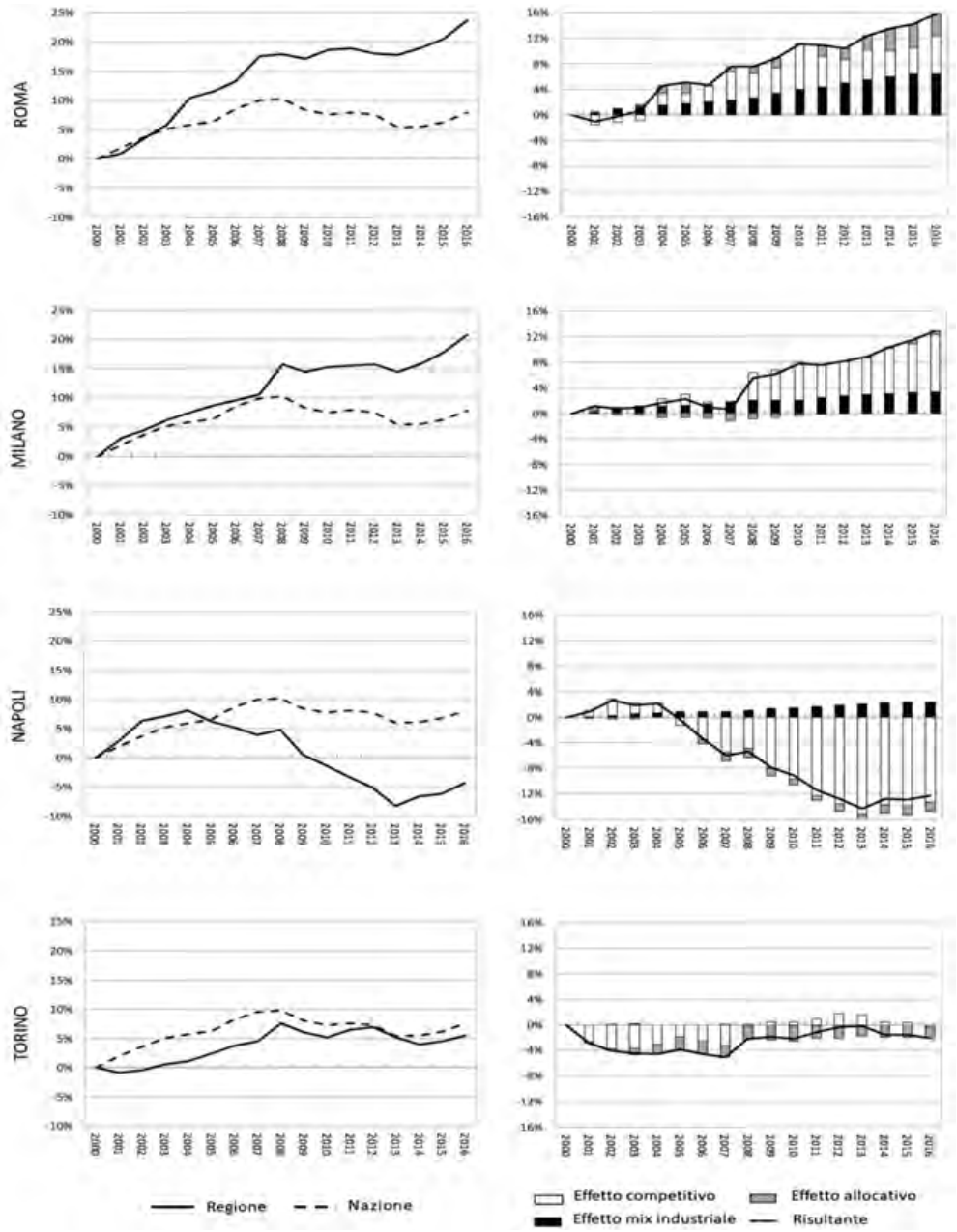
A partire da questa constatazione diventa allora importante capire quali siano le cause responsabili di questa maggiore tenuta. Dai grafici della Fig. 2 (dx) emerge la sostanziale disomogeneità che caratterizza i fattori rilevanti per le due CM, riconducibile alle rispettive peculiarità economiche e strutturali. Per la CM di Roma, l'effetto del mix industriale è ampiamente positivo e crescente lungo tutto il periodo ed è in grado, alla fine del 2016 di spiegare più del 50% del maggiore vantaggio occupazionale rispetto alla media italiana. Si delinea una specializzazione settoriale regionale maggiormente concentrata in settori che a livello nazionale si sono dimostrati più solidi. Allo stesso modo, anche l'effetto allocativo contribuisce in modo rilevante alla creazione del vantaggio comparato di Roma, delineando come la specializzazione della CM romana sia allocata in larga misura nei settori regionali maggiormente competitivi dal punto di vista dell'occupazione, ovvero con una capacità di crescita superiore alla media italiana.

Per quanto riguarda Milano, invece, i fattori strutturali risultano meno influenti, contribuendo per meno del 4% alla maggiore crescita del territorio rispetto alla media italiana. Il vantaggio occupazionale è da attribuirsi in larga parte alla maggiore capacità dell'economia locale di creare nuova occupazione.

In modo del tutto differente si sono comportate le altre due grandi CM. Torino ha avuto uno sviluppo della dinamica occupazionale molto particolare. Nonostante la crisi, infatti, la città è riuscita ad appianare quasi integralmente gli svantaggi rispetto al resto d'Italia che l'hanno caratterizzata nel periodo precedente il 2008, rivelando una migliore capacità di tenuta se paragonata alla media italiana, associabile a un miglioramento della performance competitiva rispetto al resto d'Italia, che da negativa diventa leggermente positiva.

La CM di Napoli, infine, ha seguito una dinamica opposta a quella di Roma e Milano. Vi si osserva una variazione dell'occupazione sempre negativa nel periodo, che raggiunge, nel 2016, un livello anche inferiore a quello registrato nel 2000. Nello specifico si segnalano gravi debolezze dal punto di vista competitivo locale, anche se la performance economica è in parte mitigata da una specializzazione in settori più solidi a livello nazionale.

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.



Fonte: elaborazione degli autori.

Fig. 2 - I risultati dell'analisi shift-share dinamico-cumulativa per le CM di grande dimensione. Variazione percentuale (rispetto anno 2000) dell'occupazione regionale e nazionale (sx); scomposizione di tale differenza nei tre effetti della shift-share (dx)

In conclusione, se nel suo complesso l'aggregato delle CM di grande dimensione risulta avere performance positive sia da un punto di vista competitivo che, soprattutto, da un punto di vista strutturale (Fig. 1), i grafici delle singole metrore-

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

gioni mostrano però che tale risultato è dovuto alle ottime performance economiche delle CM di Roma e Milano, tali da compensare i risultati negativi di Torino e Napoli.

In questo caso, la tradizionale retorica sulla forza trainante delle grandi metropoli, tale per cui alla dimensione demografica si legavano anche performance occupazionali e funzionali significative (Martellato, 1990; Dematteis e Ferlaino, 1991), risulta solo in parte confermata. La tendenza che si coglie è invece quella di una progressiva dicotomizzazione delle dinamiche di sviluppo delle grandi CM, con Milano che resta il polo forte del Nord e Roma che emerge sempre più come il polo forte del Centro-sud dell'Italia.

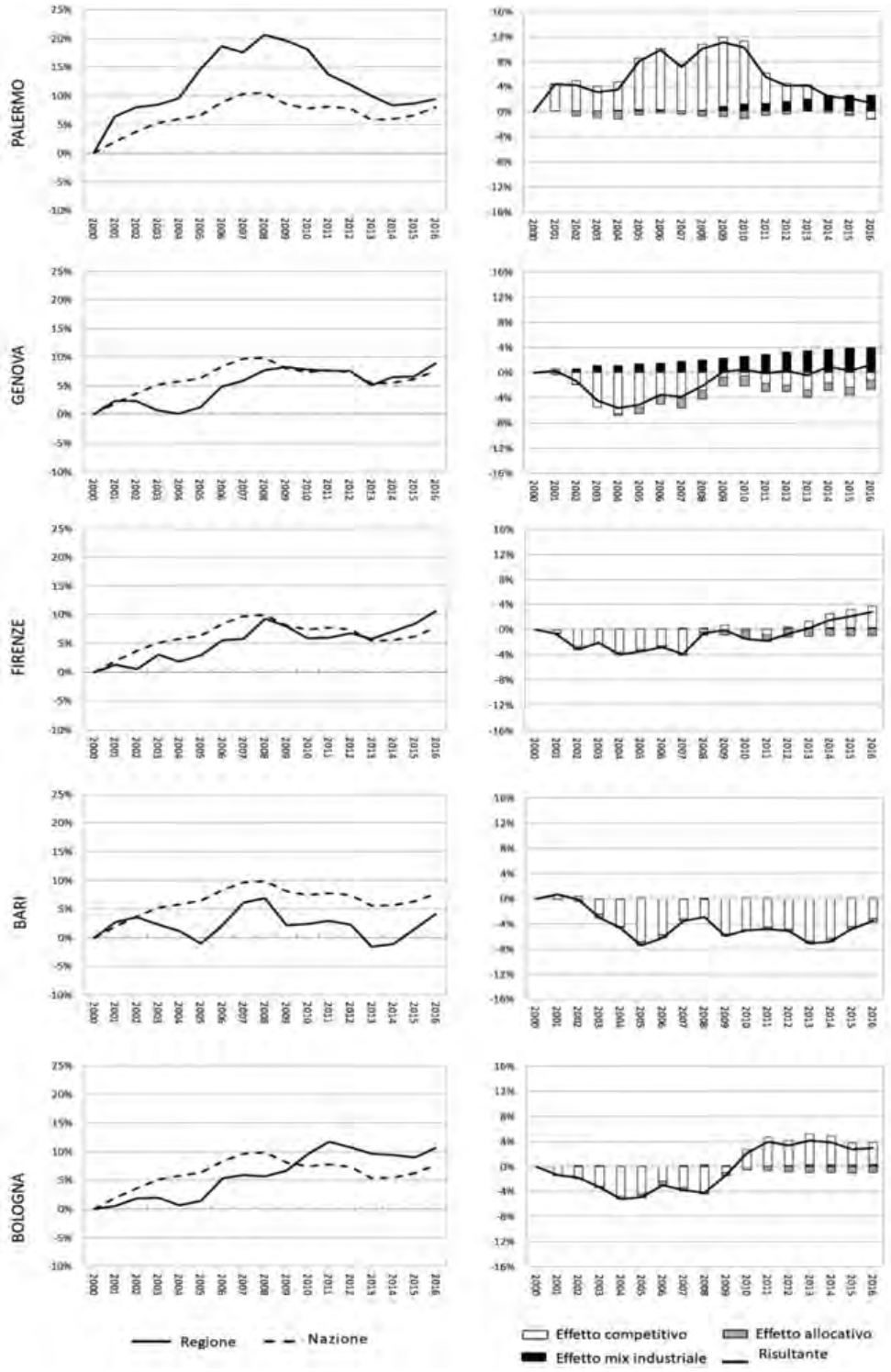
6. Le altre Città metropolitane. – Il raggruppamento delle "altre CM" mostra, come media complessiva, uno scostamento della crescita occupazionale rispetto a quella nazionale quasi nullo (Fig. 1, sx). Nel periodo precedente la crisi, l'insieme di queste CM ha osservato una crescita occupazionale leggermente inferiore se comparata con quella media in Italia, mentre con la crisi, l'andamento si lega maggiormente a quello nazionale. Nella realtà questa dinamica media nasconde un quadro più complesso, in cui si possono rinvenire almeno tre diverse evoluzioni dell'occupazione nei periodi pre- e post-crisi.

Nei casi di Palermo, Catania, Cagliari e Reggio Calabria si osserva una crescita dell'occupazione superiore alla media italiana nel periodo precedente la crisi, a cui segue un crollo repentino che porta alla perdita quasi totale del vantaggio guadagnato. Vista una reazione alla crisi così dura, si può asserire che queste CM non siano capaci di rispondere a shock economici di tipo recessivo, soprattutto se si tiene anche in considerazione la positiva performance economica che ha preceduto la crisi. La causa principale si può rinvenire in una capacità competitiva molto volatile, particolarmente vantaggiosa nel periodo precedente alla crisi, ma che viene facilmente meno con l'incedere della recessione economica.

Per le CM di Palermo e Cagliari si può anche osservare come la struttura dei settori economici abbia in parte evitato un risultato economico ancora peggiore, mentre per Catania e Reggio Calabria la specializzazione settoriale non ottimale concorre invece a spingere l'occupazione a livelli più bassi rispetto all'anno 2000.

Le CM di Genova, Firenze, Bologna e Venezia, invece, si contraddistinguono per una dinamica occupazionale che le ha portate a pareggiare lo svantaggio complessivo accumulato rispetto al resto d'Italia nel periodo precedente la crisi. In particolare, il 2016 si chiude con un aumento dell'occupazione anche superiore rispetto a quello medio italiano. Le cause di questa migliore performance possono essere rintracciate in una favorevole composizione settoriale per quanto riguarda Genova e Venezia e in una più efficiente competitività nella creazione di nuova occupazione per i casi di Bologna e Firenze.

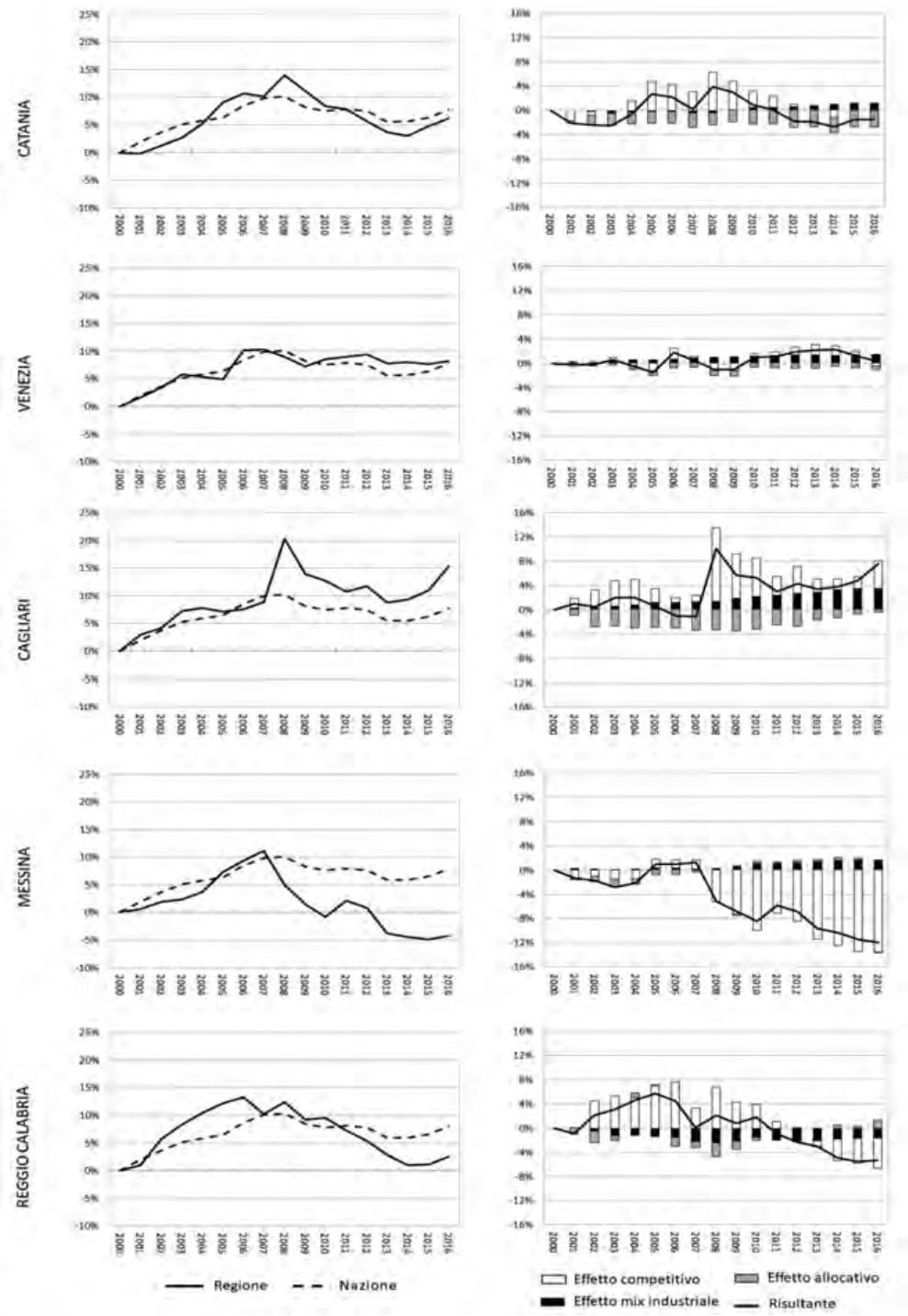
Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.



Fonte: elaborazione degli autori.

Fig. 3 - I risultati dell'analisi shift-share dinamico-cumulativa per le altre CM. Variazione percentuale (rispetto anno 2000) dell'occupazione regionale e nazionale (sx); scomposizione di tale differenza nei tre effetti della shift-share (dx)

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.



Fonte: elaborazione degli autori.

Fig. 4 - I risultati dell'analisi shift-share dinamico-cumulativa per le altre CM. Variazione percentuale (rispetto anno 2000) dell'occupazione regionale e nazionale (sx); scomposizione di tale differenza nei tre effetti della shift-share (dx)

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

La terza dinamica osservabile in questo raggruppamento è quella seguita da Bari e Messina, che lungo l'intero periodo considerato, sia precedentemente che successivamente alla crisi, risultano aver seguito un sentiero di crescita sfavorevole rispetto alla media italiana, accumulando uno svantaggio in termini comparativi piuttosto sostanzioso. Si tratta di CM in cui prevale una condizione particolarmente marcata di fragilità di fronte alla crisi.

7. Le altre metroregioni non Città metropolitane. – Le otto metroregioni che non sono CM esibiscono, nel loro complesso, una positiva performance economica se comparata a quella media nazionale (Fig. 1). Questo maggiore vantaggio complessivo è però la risultante della spinta di due differenti forze che agiscono in senso opposto e non permettono di massimizzare la crescita occupazionale. La prima è la capacità competitiva peculiare di questi territori che risulta essere molto efficiente, tanto che avrebbe permesso, in media, una crescita occupazionale doppia rispetto a quella registrata al 2016. Questo, però, non è potuto accadere a causa dell'effetto del mix industriale negativo, determinato da una specializzazione media complessiva che risulta essere svantaggiosa, giacché centrata su settori economici che per effetto della crisi hanno sofferto perdite occupazionali a livello nazionale.

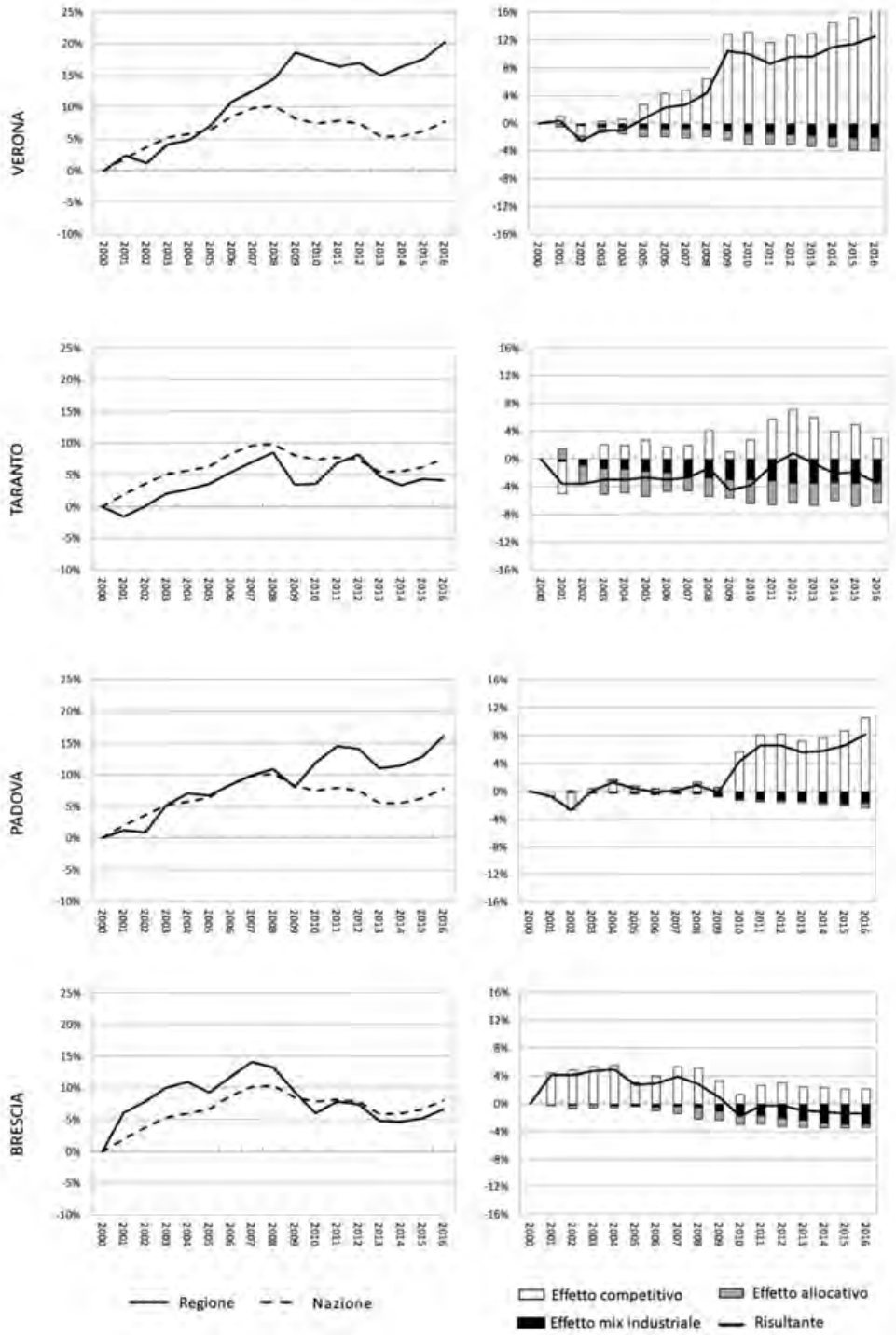
Osservando nel dettaglio le dinamiche di queste metroregioni, si può verificare come, anche in questo caso, esista una certa disomogeneità.

Più precisamente, Verona, Padova, Parma (Figg. 5 e 6) sono regioni contraddistinte da una buona performance iniziale e poi, nonostante la crisi abbia causato una breve flessione nella crescita occupazionale, da una ripresa del sentiero di crescita pregresso che ha permesso di raggiungere, alla fine del 2016, livelli occupazionali superiori rispetto a quelli del 2008. Per tutte queste metroregioni, è la componente competitiva locale a garantire una spinta fondamentale per l'ottenimento di una migliore risposta alla crisi, comparativamente a quella italiana.

Similmente, anche Reggio Emilia (Fig. 6) ha avuto una dinamica molto favorevole nel periodo precedente la crisi, accumulando un buon vantaggio comparato rispetto alla media nazionale. Non ha però dimostrato la stessa vitalità nella sua reazione alla crisi, subendo un contraccolpo che ha portato ad un crollo occupazionale quasi del 40% se comparato al livello del 2008. Questa massiccia decrescita è causata prevalentemente da una composizione dei settori economici troppo sbilanciata verso quelli poco dinamici, non in grado di reagire alla crisi, annullando, di fatto, i vantaggi generati da una competitività locale molto marcata.

In una situazione opposta si trovano, invece, Taranto e Prato (Figg. 5 e 6) che, nonostante avessero già accumulato uno svantaggio rispetto all'Italia, non hanno avuto la capacità di reagire positivamente alla crisi, subendo un ulteriore aumento di tale divario. Ciò è particolarmente vero per Prato, che ha avuto una perdita occupazionale di grande entità. Le debolezze della metroregione si possono

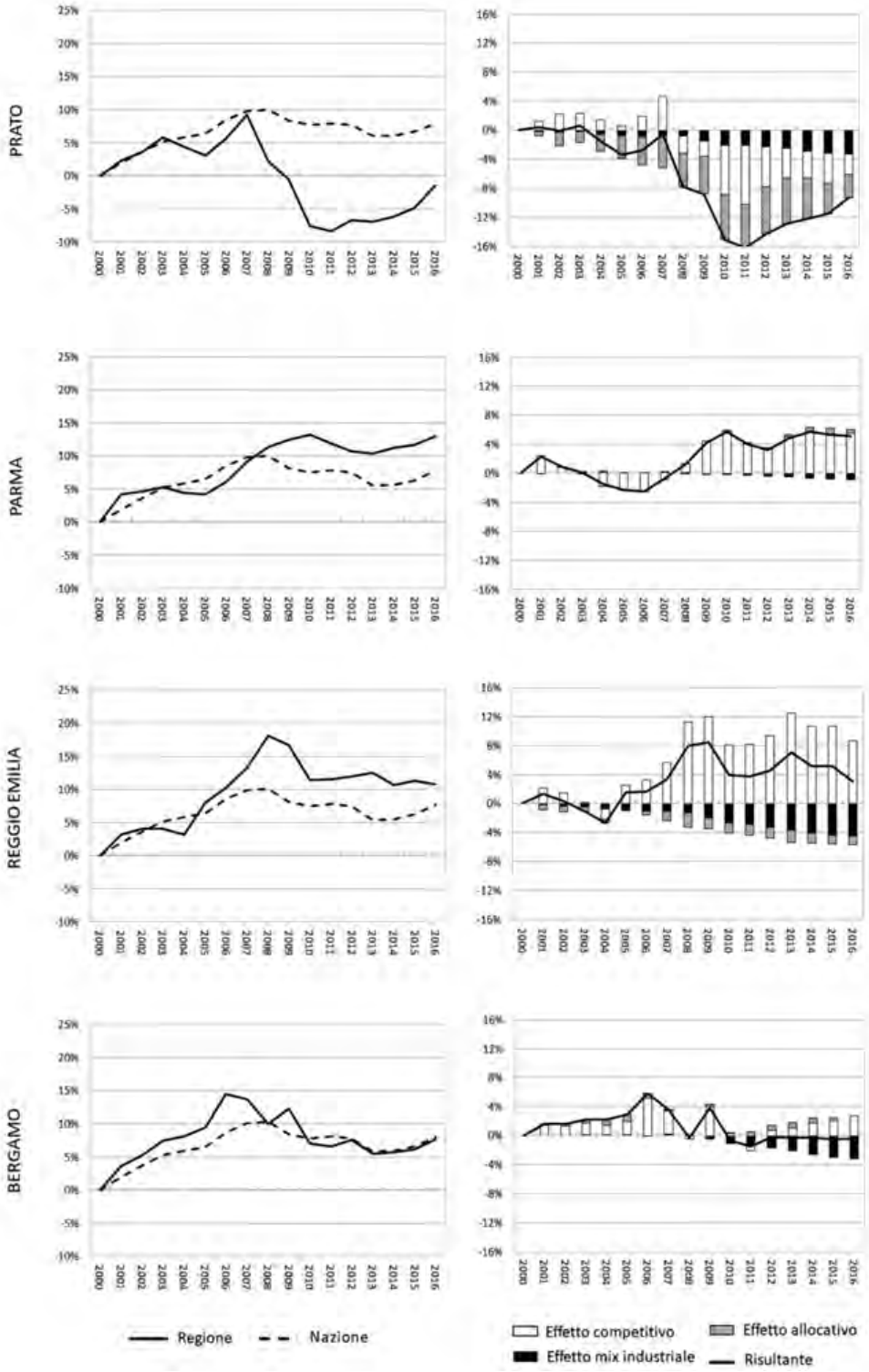
Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.



Fonte: elaborazione degli autori.

Fig. 5 - I risultati dell'analisi shift-share dinamico-cumulativa per le altre metroregioni. Variazione percentuale (rispetto anno 2000) dell'occupazione regionale e nazionale (sx); scomposizione di tale differenza nei tre effetti della shift-share (dx)

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.



Fonte: elaborazione degli autori.

Fig. 6 - I risultati dell'analisi shift-share dinamico-cumulativa per le altre metroregioni. Variazione percentuale (rispetto anno 2000) dell'occupazione regionale e nazionale (sx); scomposizione di tale differenza nei tre effetti della shift-share (dx)

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

individuare soprattutto nell'aspetto strutturale e, in parte, in quello competitivo. Gli effetti del mix industriale e allocativo, ampiamente negativi, segnalano una composizione dell'economia prevalentemente rivolta a settori non particolarmente competitivi a livello locale.

Le metroregioni di Brescia e Bergamo (Figg. 5 e 6), invece, si collocano in una situazione del tutto particolare poiché, nonostante si affaccino alla crisi con un leggero vantaggio rispetto alla media italiana, generato da forze competitive interne, successivamente si agganciano al sentiero di crescita medio italiano non discostandosene più fino al 2016. Per entrambe le metroregioni il mix settoriale genera, in particolare successivamente alla crisi, uno svantaggio occupazionale che non permette di eccellere in maggior misura rispetto alla media italiana.

8. I territori non metroregionali: i centri minori e il territorio rurale non metroregionale. – I territori non metroregionali si caratterizzano per una performance occupazionale in linea con la media nazionale nel periodo precedente la crisi, mentre non riescono a fronteggiare la recessione mondiale del 2008. Il risultato è decisamente negativo: alla fine del 2016 lo svantaggio accumulato da questi territori rispetto alla media nazionale è quantificabile in circa 326.000 posti di lavoro in meno.

L'analisi *shift-share* (Fig. 1, dx) consente di delineare le ragioni di tale divario, che vanno ravvisate soprattutto nel fattore strutturale, ossia nelle debolezze della struttura economica e, solo a partire dalla crisi, in svantaggi di tipo competitivo. Lo svantaggio strutturale (effetto del mix industriale) mostra infatti un progressivo ed inarrestabile peggioramento, segno che non è avvenuta una ristrutturazione del sistema economico, in particolare uno spostamento verso i settori più dinamici, in grado di resistere alla crisi. Per quanto si ravvisino segni di rivitalizzazione locale del tessuto rurale periferico e marginale, resta il fatto che, a livello aggregato, il declino di queste aree continua e non accenna a invertire la rotta. Accanto a questa criticità strutturale, l'analisi *shift-share* evidenzia, inoltre, nella debolezza competitiva il fattore quantitativamente preponderante che connota l'incapacità di questi territori a fronteggiare la crisi.

9. Conclusioni. – Questo articolo ha presentato un'analisi empirica della competitività dei sistemi metroregionali italiani realizzata attraverso una declinazione dinamico-cumulativa della *shift-share*. Rispetto alle precedenti analisi utilizzate in letteratura (Gabe, 2006; Espa *et al.*, 2013) tale metodologia ha consentito di ricostruire l'intero processo dell'evoluzione temporale dei territori considerati. In questo modo è stato possibile effettuare una analisi comparativa in grado di delineare differenze e similitudini nei processi di crescita e declino dell'occupazione tra i diversi sistemi urbani italiani. Lo studio ha inoltre consentito di identificare

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

nel livello metroregionale un ritaglio scientificamente robusto e utile per leggere le dinamiche competitive dei territori.

Il quadro che emerge dall'analisi è interessante e ricco di sorprese.

Un primo risultato consiste nella constatazione dell'assenza di una chiara correlazione tra crescita economica e dimensione del sistema metroregionale: vi sono grandi città competitive insieme a città piccole e medie, così come sono presenti città in crisi piccole e medie insieme a sistemi urbani di dimensioni maggiori. Contrariamente sia alla letteratura che sostiene la maggiore competitività degli aggregati urbani più grandi (ISTAT, 2015), sia alla riflessione che identifica nelle medie e piccole città i nuovi attori della difficile crescita economica (Kresl e Ietri, 2016; Ietri, 2018), i risultati qui forniti muovono nella direzione di confermare che, almeno in Italia e con riferimento alle dinamiche occupazionali degli ultimi 16 anni, non si riscontra una relazione univoca tra dimensione e performance economica, mentre sembrano essere altri elementi, di natura territoriale (l'isologia locale-nazionale) ed economica (la specializzazione e tipologia della settoriale locale) a determinare la competitività urbana (Camagni *et al.*, 2015).

Sebbene l'analisi abbia evidenziato come il gruppo delle grandi Città metropolitane sia quello complessivamente più capace di rispondere alla crisi, molto diversa è la connotazione di Milano e Roma rispetto a Torino e Napoli. Le prime due città emergono infatti come poli motori della crescita occupazionale in modo complementare rispetto a Torino e Napoli. A fronte di una diffusa condizione di mix industriale positivo, da cui si deduce la buona forza strutturale di questi territori (fa eccezione Torino, dove l'apporto del mix industriale è nullo), l'effetto competitivo è variabile e anche opposto, come accade per Roma e Milano rispetto a Napoli. Gli effetti riguardanti la composizione settoriale, sempre positivi, denotano come la competitività di questo gruppo sia favorita da una struttura economica maggiormente rivolta verso settori più dinamici, sia a livello nazionale che locale. Un setting strutturale positivo che nei casi delle CM di Roma e Milano è ben sfruttato dalle capacità interne di competere e emergere rispetto al resto della nazione, come indicato da un effetto competitivo sempre positivo.

Le "altre Città metropolitane", tutte al di sotto dei seicentomila abitanti, sono caratterizzate da un'economia indebolita, soprattutto per quanto riguarda le capacità competitive interne. La loro dinamica complessiva è negativa nonostante i risultati inizialmente positivi e la presenza di una componente strutturale favorevole e maggiormente rivolta a settori di crescita (terziario in particolare). Esse hanno infatti un effetto del mix industriale negativo e un effetto allocativo anch'esso negativo (anche se più variabile).

Al contrario, le "altre metroregioni non Città metropolitane", ossia quelle che non sono state incluse dal Legislatore nell'elenco delle Città metropolitane, hanno rivelato una buona capacità di risposta alla crisi. Infatti, pur partendo da un

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

setting industriale sfavorevole e incentrato sui settori che hanno maggiormente risentito della crisi, in particolare quello manifatturiero, hanno dimostrato una non scontata capacità competitiva e di creazione di nuova occupazione, che risulta essere addirittura superiore rispetto a quella del gruppo delle CM di grande dimensione (nel loro insieme). Questi territori sono cioè stati quelli maggiormente in grado di rispondere alla crisi. Sono in generale sistemi territoriali più dinamici, che mostrano maggiore fermento e vocazione di crescita.

Per i "territori non metroregionali", infine, si può osservare come siano caratterizzati da una configurazione economica sempre negativa, indicando una dotazione strutturale molto sfavorevole.

Lo studio evidenzia che sia la relazione crescita-dimensione, sia la "retorica" della crescita delle medie e piccole città, sia il ritaglio amministrativo delle CM non sono chiavi di lettura idonee a cogliere le dinamiche competitive che hanno caratterizzato l'Italia a cavallo della crisi, né a individuare i veri motori dello sviluppo economico nazionale. Al fine di ricreare un disegno più congruo a quella che è la reale situazione dei sistemi urbani e territoriali italiani, emerge quindi la necessità di ricercare raggruppamenti più significativi, soprattutto in relazione all'andamento dell'effetto competitivo, che è il fattore di influenza più rilevante nella spiegazione del divario tra il sentiero di crescita regionale e quello nazionale.

Da queste considerazioni si aprono spazi per ulteriori lavori di ricerca mirati a indagare possibili modalità di riaggregazione dei centri urbani italiani in gruppi omogenei che riarticolano le tradizionali tassonomie del territorio geo-economico nazionale.

Bibliografia

Amin A. e Thrift N., eds. (1994). *Globalization, Institutions and Regional Development in Europe*. Oxford: Oxford University Press: 79-81. DOI: 10.1177/096977649600300109

ANCI (2016). *Il libro bianco sulle Città metropolitane*. Roma: ANCI.

Antonietti R., Corò G. e Gambarotto F., a cura di (2015). *Uscire dalla crisi. Città, comunità, specializzazioni intelligenti*. Milano: FrancoAngeli.

Aumayr C.M. (2007). European Region Types in EU-25. *The European Journal of Comparative Economics*, Vol. 4, 2: 109-147.

Bagliani M., Feletig P., Ferlaino F. e Rota F.S. (2019). Proposta di analisi shift-share dinamico-cumulativa al caso dell'occupazione delle metroregioni italiane (2000-2014). In: Lattarulo P., Omizzolo A., Palermo F., Provenzano V. e Streifeneder T., a cura di, *Le regioni d'Europa tra identità locali, nuove comunità e disparità territoriali*. Milano: FrancoAngeli, 119-142.

Barff R. e Knight P. (1988). Dynamic Shift-Share Analysis. *Growth and Change*, 19, 2: 2-10. DOI: 10.1111/j.1468-2257.1988.tb00465.x

BBSR, ed. (2011). *Metropolitan areas in Europe*. BBSR-Online-Publikation No. 1/2011.

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

Becker G., Glaeser E. e Murphy K. (1999). Population and economic growth. *American Economic Review*, 89: 145-149. DOI: 10.1257/aer.89.2.145

Brunet R., ed. (1989). *Les villes Europeénnes*. Rapporto per la DATAR, Délégation à l'Aménagement du Territoire et à la Action Regionale. Paris: La Documentation Francaise.

Camagni R., Capello R. e Caragliu A. (2015). The Rise of Second-Rank Cities: What Role for Agglomeration Economies? *European Planning Studies*: 1069-89. DOI: 10.1080/09654313.2014.904999

Capello R., Caragliu A. e Fratesi U. (2015). Spatial heterogeneity in the costs of the economic crisis in Europe: are cities sources of regional resilience? *Journal of Economic Geography*, 15: 951-972. https://doi.org/10.1093/jeg/lbu053

Cappellin R., Ferlaino F. e Rizzi P., a cura di (2012). *La città nell'economia della conoscenza*. Milano: FrancoAngeli.

Caragliu A. e Del Bo C. (2018). The Economics of Smart City Policies. *Scienze Regionali - Italian Journal of Regional Science*, 1/2018: 81-104. DOI: 10.14650/88818

CE-Commissione europea (1999). *Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo*. Bruxelles-Lussemburgo: CEE.

Cheshire P.C. e Hay D.G. (1989). *Urban problems in Western Europe. An economic analysis*. London: Unwin & Hyman.

Cooke P., ed. (1995). *The rise of the Rustbelt*. London: University College London Press.

Dematteis G. e Ferlaino F. (1991). *Le aree metropolitane tra specificità e complementarietà. Il caso italiano alla luce della Legge 142/1990*. Torino: IRES Piemonte.

Detterbeck K. e Hepburn E. (2018). Statewide parties in Western and Eastern Europe: territorial patterns of party organizations. In: Detterbeck K. e Hepburn E., eds., *Handbook of Territorial Politics*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing, 120-138.

Dunn E.S. Jr. (1960). A Statistical and Analytical Technique for Regional Analysis. *Papers and Proceedings of the Regional Science Association*, 6: 98-112.

Espa G., Filipponi D., Giuliani D. e Piacentino D. (2013). Decomposing regional business change at plant level in Italy: A novel spatial shift-share approach. *Papers in Regional Science*, 93.

ESPON (2013). *Making Europe Open and Polycentric. Vision and Scenarios for the European Territory towards 2050*. ESPON.

EUROSTAT (2013). *EUROSTAT regional yearbook 2013*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.

Esteban-Marquillas J.M. (1972). A reinterpretation of shift-share analysis. *Regional and Urban Economics*, 2, n. 3: 249-261.

Ferlaino F. e Rota F.S. (2017a). La competitività delle Città metropolitane italiane nel contesto europeo. In: Cappellin R. *et al.*, a cura di, *Investimenti, innovazione e nuove strategie di impresa. Quale ruolo per la nuova politica industriale e regionale?*, Milano: Egea, 301-316.

Id., Ead. (2017b). Oltre la crisi: il ruolo delle città metropolitane. In: Dansero E., Lucia M.G., Rossi U. e Toldo A., a cura di, *(S)radicamenti*, Società di studi geografici. Memorie geografiche, 15: 17-26.

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

Gabe T.M. (2006). Growth of Creative Occupations in U.S. Metropolitan Areas: A Shift-Share Analysis. *Growth and Change*, 37, 3: 396-415.

Houston D.B. (1967). The shift and share analysis of regional growth: a critique. *Southern Economic Journal*, 33, 4: 577-581.

Ietri D. (2018). La competitività delle città di piccole e media dimensione e il riordino territoriale. Casi studio europei in aree trasfrontaliere. *Geotema*, n. 57: 25-31.

ISPRA (2017). Le città metropolitane, in *Qualità dell'ambiente urbano*. XIII Rapporto. Roma: Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale.

ISTAT (2015). *La nuova geografia dei sistemi locali*. Roma: Istat-Stealth.

Jessop R.D. (2005). The future of the state in an era of globalization. In: Faller A. e Lerch M., eds., *Challenges of globalization: new trends in international politics and society*. New Brunswick: Transaction Publishers, 13-26.

Kresl P.E. e Ietri D. (2016). *Smaller Cities in a World of Competitiveness*. Londra-New York: Routledge.

Krishnamoorthy B. e D'Lima C. (2014). Benchmarking as a measure of competitiveness. *International Journal of Process Management and Benchmarking*, 4, 3: 342-359. https://doi.org/10.1504/IJPMB.2014.063240

Krugman P. (1993). On the number and location of cities. *European Economic Review*, 37: 293-298. https://doi.org/10.1016/0014-2921(93)90017-5

Kunzmann K.R. e Wegener M. (1991). *The Pattern of Urbanization in Western Europe 1960-1990*. Report for the Directorate General XVI of the Commission of the European Communities. Dortmund: Instituts für Raumplanung-IRPUD, Vol. 26.

Landesmann M. e Römisch R. (2006). *Economic Growth, Regional Disparities and Employment in the EU-27*. WIIW Research Reports Nr. 333, Vienna.

Moonen T. e Clark G. (2013). *The Business of Cities 2013. What do 150 city indexes and benchmarking studies tell us about the urban world in 2013?* Chicago: Jones Lang LaSalle.

OECD (2012). *Redefining "Urban": A new way to measure metropolitan areas*. Paris: OECD Publishing.

Pan W., Ghoshal G., Krumme C., Cebrian M. e Pentland A. (2013). Urban characteristics attributable to density-driven tie formation. *Nature Communications*, 4: 1-7.

Rosenfeld F. (1959). Commentaire à l'expose de M. Dunn. *Economie Appliquée*, 4: 531-534.

Rota F.S. e Vanolo A. (2006). *A critical approach to benchmarking in urban studies.* Paper presented at the 'Urban Conditions and Life Chances' Conference, University of Amsterdam, Amsterdam.

SGI-Società Geografica Italiana (2008). *Rapporto 2008. L'Italia delle città. Tra malessere e trasfigurazione*. Roma: Società Geografica Italiana.

SPS-Sistema permanente dei servizi (1990). *7° Rapporto sullo stato dei poteri locali*. Roma: SPS.

Urban@it-Centro nazionale di studi per le politiche urbane (2016). *Rapporto sulle città. Metropoli attraverso la crisi*. Bologna: Il Mulino.

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.